

Destra e nostalgia del passato. Dio, patria e famiglia

Piero Antonio Carnemolla 12/09/2026, 11:33

Tratto da: [Adista Segni Nuovi n° 31 del 19/09/2026](#)

Siete forse carnali? (1 Cor 3,3) Cu sapi fingiri, sapi vinciri (proverbio siciliano: prevarrà chi mente)

Se si volesse capire in quale mare burrascoso oggi vive l'Italia dal punto di vista social-politico, è da prendere in esame il sintagma «Dio, patria, famiglia» riesumato dal pensiero risorgimentale e abilmente riadattato al tempo presente. La continua e fastidiosa ripetizione è diventata un vero e proprio slogan promozionale al pari di qualsiasi prodotto igienico e abilmente lanciato per creare un credo i cui articoli non vengono onestamente spiegati ma urlati con schiamazzi di vario genere. È l'impresa che la destra nazionale da tempo ha privilegiato al fine ottenere e conservare, a ogni costo, il potere già acquisito legalmente ma che tenta di riottenere mediante tecniche persuasive basate su menzogne e una volgare millanteria.

Sul valore, la genesi e l'applicabilità di questo trittico i giudizi sono contrastanti. Se per l'autrice di Io sono Giorgia lo slogan non è fascista ma una chiara e inevitabile visione del mondo, per Roberto Saviano «Dio, patria, famiglia, slogan in uso prima del fascismo, diventa sintesi della visione di Mussolini. Dio come unica verità, Patria come confine da difendere, Famiglia come monopolio dell'affetto. Dio, Patria e famiglia, così declinati, non sono valori, sono un crimine».

Dio

Dio è il primo della triade e gli altri due sono consequenziali e dipendenti. Gli storici seri sono concordi nel ritenere che in passato, e sicuramente anche per l'avvenire, strumentalizzare la figura divina garantisce un consenso altrimenti irrecuperabile. Se si rapporta all'altro motto «Credere, Obbedire, Combattere» risulterà evidente il fine proposto: la divinità viene arruolata per offrire una giustificazione all'imposto ordine politico. I dittatori hanno manovrato questa leva in mancanza della quale il regime non sarebbe stato in grado di mantenersi. Benito Mussolini abilmente utilizzò la divinità senza la quale non gli sarebbe stato possibile governare. La stipula dei Patti Lateranensi, definita da Gaetano Salvemini «un mercato politico» fu la carta vincente per continuare a governare anche se negli anni successivi alla stipula non mancarono contrasti a causa della insanabile concezione del verbo mussoliniano e del credo cattolico. In sostanza quel periodo della storia d'Italia fu caratterizzato da una religione politica il cui fine fu quello di narcotizzare le masse e renderle docili ai voleri del Duce. Il nome di Dio fu utilizzato a fini politici e certamente non a guidare la spiritualità dei singoli credenti. Del Dio della nuova destra non si conoscono i connotati. Ci si domanda: chi è e come si presenta questo dio destrorso? Cosa vuole? Chi protegge? È un dio terrestre e non il Dio dei cristiani, il Dio rivelato da Gesù Cristo e predicato dai primi suoi seguaci. È un dio autoritario e dominatore e non come lo presentò papa Francesco quando disse che la carta

d'identità è la misericordia: «Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Il nome di Dio è Misericordia» (omelia a Santa Marta del 2013) e nel 2020 ebbe a dire «La misericordia di Dio è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare».

Patria

L'incertezza e la confusione contenutistica investe anche il secondo pilastro della triade: la Patria. Questo secondo anello di congiunzione viene magnificato e urlato da strilloni ma il cui preciso contenuto non è dato conoscere. In linea generale e leggendo alcuni scritti di studiosi stranieri uno dei fini, se non il predominante, è quello di difendere il conservatorismo contestando la globalizzazione. È preso di mira il modello neoliberista e in particolare l'ambito sociale in cui viene marcatamente evidenziato non è solo la deindustrializzazione e quindi la perdita di lavoro, ma anche il trasferimento delle industrie in altri Paesi dove il costo della manodopera non è tutelato. In tal modo le multinazionali causano non solo una diminuzione di lavoro per i residenti, ma anche una parallela diminuzione del salario. Una critica da non sottovalutare è quella di una globalizzazione forsennata che condiziona le scelte della politica governativa del Paese. Sono questi solo alcuni ambiti che la globalizzazione produce, senza contare che in questo modo la sovranità nazionale non solo diminuisce ma è condannata a scomparire.

Dal punto di vista sociale, è indubbio che sia le culture che le lingue e le tradizioni locali vengono a essere omogeneizzate perdendo in tal modo la ricchezza e la varietà della vita del luogo di nascita e di vita. Non sono critiche da prendere alla leggera perché esistono queste problematiche a cui bisogna dare una appropriata risposta. Oggi la nazione non è un corpo organico come la concepiva Charles Maurras, secondo cui ogni decisione politica sia istituzionale che economica e sociale deve essere subordinata all'interesse della nazione, ma una entità che deve confrontarsi con le altre numerose presenti in un mondo ormai, ahimè, caratterizzato dall'odiata globalizzazione.

Il nuovo mondo deve far posto al cambiamento, non più evitabile, che è creare strumenti in grado di fronteggiare le reali distorsioni che la globalizzazione causa promuovendo una serie di iniziative, sia culturali che di natura interventista, in grado di correggere le numerose inclinazioni distruttive che un predisposto assetto planetario potrebbe causare. E bisogna sostituire al termine, come il simbolismo del linguaggio suggerirebbe, "Patria o Nazione" quello di "Comunità" seguito dal nome del Paese.

Sarebbe saggio riconoscere che un singolo Stato non può che convivere con gli altri. È questa la comunità mondiale che si traduce in quel che Ulrich Beck e Seyla Benhabib hanno chiamato "democrazia globale".

Famiglia

Dai governi di destra la famiglia è stata considerata la prima cellula su cui si fonda la società e uno dei principali compiti è quello di educare le future generazioni. È una concezione non molto dissimile da

quella elaborata dalla dottrina sociale della Chiesa. Indissolubilità, unione di persone di sesso diverso, educazione dei figli sono i pilastri sociali privilegiati. Tuttavia non si tengono nella dovuta considerazione i cambiamenti di costume e le nuove realtà per molto tempo sopite e forzatamente nascoste quali la negazione della maternità surrogata, la legge sull'eutanasia e anche il divieto dell'educazione sessuale nelle scuole. Il modello di famiglia da difendere è quello "patriarcale" che, tradotto in termini correnti, è l'indissolubilità del legame familiare e riconoscere l'uomo lavoratore, considerato il capofamiglia maschio, e la donna casalinga (modello del male breadwinner - capofamiglia).

Anche in questo caso la reazione a nuove realtà che sono esistite, che esistono e che esisteranno, perché contenute nella natura umana, non possono essere eliminate con un decreto-legge, men che mai nella sensibilità e intelligenza di tutti quei cittadini che sono dotati, e mostrano di esserlo, di quella carità evangelica che la nostra destra si vanta di possedere ma solo a parole e che nella realtà calpesta, detesta e disprezza.

Dio, patria e famiglia contro l'emigrante

Non si può nascondere né tacere l'astiosa avversione che l'antiemigrazionista nutre nel suo animo rabbioso. Considerato l'emigrante un nemico che attenta alla Patria – ma i cui confini non sono più ostacoli, ma punti d'incontro (presidente Mattarella, 5-9-2026) – sono stati varati molteplici provvedimenti legislativi, tutti incostituzionali e ritenuti, dalla magistratura italiana, nonché da quella europea, inapplicabili, censurabili e quindi respinti. Quel dio cui ci si appella può approvare quei misfatti, ma non quel Dio cui i cristiani credono. La lezione viene da papa Francesco il quale ha sintetizzato in quattro ambiti l'approccio cristiano all'immigrazione: accogliere, proteggere, promuovere e integrare (discorso del 21-2-2017).

Piero Antonio Carnemolla è saggista, fra i maggiori studiosi italiani del pensiero e dell'opera di Giorgio La Pira, direttore editoriale dei "Quaderni della Biblioteca Balestrieri"